

ROVENA SAKJA

COSÌ VICINA, COSÌ LONTANA: VISIONI FASCISTE
DELLO SVILUPPO DELL'ALBANIA
NEGLI ANNI QUARANTA

ESTRATTO

da

NUOVI ANNALI DELLA SCUOLA SPECIALE
PER ARCHIVISTI E BIBLIOTECARI

2016 ~ a. 30



Leo S. Olschki Editore
Firenze

SAPIENZA UNIVERSITÀ DI ROMA

NUOVI
ANNALI
DELLA SCUOLA
SPECIALE PER
ARCHIVISTI E
BIBLIOTECARI

Anno XXX, 2016



LEO S. OLSCHKI EDITORE

NUOVI
ANNALI
DELLA SCUOLA
SPECIALE PER
ARCHIVISTI E
BIBLIOTECARI

Anno XXX, 2016

Direzione:

Dipartimento di scienze documentarie, linguistico-filologiche e geografiche,
Sezione di scienze del libro e del documento, Viale Regina Elena 295, 00161 Roma
Tel. 06.49255502 • e-mail: alberto.petrucciani@uniroma1.it

Amministrazione:

Casa Editrice Leo S. Olschki • Casella postale 66, 50123 Firenze
Viuzzo del Pozzetto 8, 50126 Firenze
Tel. 055.6530684 • Fax 055.6530214 • e-mail: periodici@olschki.it
Conto corrente postale 12707501

Abbonamento annuo 2016

ISTITUZIONI - INSTITUTIONS

La quota per le istituzioni è comprensiva dell'accesso on-line alla rivista.
Indirizzo IP e richieste di informazioni sulla procedura di attivazione
dovranno essere inoltrati a periodici@olschki.it

*Subscription rates for institutions include on-line access to the journal.
The IP address and requests for information on the activation procedure
should be sent to periodici@olschki.it*

Italia € 123,00 • Foreign € 144,00
(solo on-line - on-line only € 113,00)

PRIVATI - INDIVIDUALS

(solo cartaceo - print version only)
Italia: € 96,00 • Foreign € 123,00

Avvertenze per i collaboratori - I lavori inviati alla rivista non si restituiscono. Gli articoli devono essere spediti in duplice copia, in dattiloscritto e nella redazione definitiva alla Direzione. Le bozze di stampa sono corrette di norma dalla Redazione. Nessun compenso è dovuto per la collaborazione. Ogni autore assume piena responsabilità per quanto espresso o citato nel suo scritto.

Publicato nel mese di ottobre 2016

SAPIENZA UNIVERSITÀ DI ROMA

**NUOVI
ANNALI
DELLA SCUOLA
SPECIALE PER
ARCHIVISTI E
BIBLIOTECARI**

Anno XXX, 2016



LEO S. OLSCHKI EDITORE

«Nuovi annali della Scuola speciale per archivisti e bibliotecari»
is a peer-reviewed journal

Direttore

ALBERTO PETRUCCIANI

Comitato di direzione

PAOLA CASTELLUCCI (coordinamento redazionale), GIOVANNI PAOLONI,
MARINA RAFFAELI, FRANCESCA SANTONI

Hanno collaborato a questo volume:

Enrico Pio Ardolino, Eleonora De Longis, Paola Massa, Simona Turbanti

Comitato scientifico • Editorial Board

ALBERTO BARTOLA, Sapienza Università di Roma
MARIA TERESA BIAGETTI, Sapienza Università di Roma
ITALO BIROCCHI, Sapienza Università di Roma
GIORGETTA BONFIGLIO DOSIO, già Università degli studi di Padova
ROSA MARISA BORRACCINI, Università degli studi di Macerata
PAOLA CARUCCI, già sovrintendente dell'Archivio storico della Presidenza della Repubblica
FLAVIA CRISTIANO, direttrice del Centro per il libro e la lettura del MiBACT
ATTILIO DE LUCA, già Sapienza Università di Roma
CHARLES M. DOLLAR, Chicago
LUCIANA DURANTI, University of British Columbia, Vancouver
LINDA GIUVA, Sapienza Università di Roma
MARIA GUERCIO, Sapienza Università di Roma
ELIO LODOLINI, professore emerito Sapienza Università di Roma
ANTONIO MANFREDI, Biblioteca Apostolica Vaticana
GUIDO MELIS, Sapienza Università di Roma
ANTONELLA MENICONI, Sapienza Università di Roma
OUTI MERISALO, University of Jyväskylä
MASSIMO OLDONI, già Sapienza Università di Roma
MARCO PALMA, Università degli studi di Cassino e del Lazio Meridionale
FERMÍN DE LOS REYES GÓMEZ, Universidad Complutense de Madrid
ANTONELLA ROVERE, Università degli studi di Genova
PEDRO RUEDA RAMÍREZ, Universitat de Barcelona
MARCO SANTORO, già Sapienza Università di Roma
DEANNA SHEMEK, University of California Santa Cruz
MARC SMITH, École nationale des chartes, Paris
GIOVANNI SOLIMINE, Sapienza Università di Roma
PAUL GABRIELE WESTON, Università degli studi di Pavia



SAPIENZA
UNIVERSITÀ DI ROMA

*La rivista è pubblicata con il contributo
della Sapienza Università di Roma*

INDICE

MARKUS KRUMM, <i>Falco notarius atque scribe Sacri Beneventani Palatii: some observations on the early career of Falco of Benevento</i> . . .	p. 5
PAOLA MASSA, <i>Fonti inedite per la storia dell'Abbazia di S. Sofia di Benevento e dei suoi abati commendatari</i>	» 25
LUCIA MEROLLA, <i>Carte camaldolesi all'Archivio di Stato di Roma</i> . . .	» 59
CLAUDIA CATALANO, <i>I manuali calligrafici di Ludovico degli Arrighi: status quaestionis e nuove scoperte su La operina</i>	» 81
ROSA MARGARITA CACHEDA BARREIRO, <i>Una obra mexicana del siglo XVIII: La portentosa vida de la Muerte</i>	» 101
ELEONORA DE LONGIS, <i>La prima traduzione italiana della Römische Geschichte di Theodor Mommsen</i>	» 125
FLAVIO CARBONE - FRANCESCA NEMORE, <i>Da un ritrovamento inatteso a un archivio dimenticato: le carte di Vincenzo Federici</i>	» 145
RAFFAELLA SCARPATO, <i>Il fondo Pietro Carducci della Biblioteca Alessandrina di Roma: una raccolta di poesia dialettale romanesca</i>	» 159
ROVENA SAKJA, <i>Così vicina, così lontana: visioni fasciste dello sviluppo dell'Albania negli anni Quaranta</i>	» 169
SIMONA TURBANTI, <i>Per la storia dell'insegnamento della catalogazione: le carte Barberi e Maltese nell'archivio dell'Associazione italiana biblioteche</i>	» 191
ALESSANDRO PORTELLI, <i>Fuori verbale: la storia orale oltre l'intervista</i>	» 219
GIOVANNI SOLIMINE, <i>Impatto e valutazione della ricerca scientifica</i> . . .	» 235

RECENSIONI E SEGNALAZIONI

<i>Diplomatica pontificia. Tavole. Silloge di scritture dei registri papali da Innocenzo III ad Alessandro VI (1198-1503)</i> , a cura di Marco Maiorino, da un progetto di Sergio Pagano (Cristina Mantegna) . . .	» 253
<i>Archivi e archivisti in Italia tra Medioevo ed età moderna</i> , a cura di Filippo De Vivo, Andrea Guidi, Alessandro Silvestri (Francesca Nemore)	» 255
LOTTE HELLINGA, <i>Fare un libro nel Quattrocento: problemi tecnici e questioni metodologiche</i> , a cura di Elena Gatti (Enrico Pio Ardolino)	» 258
<i>Dizionario degli editori, tipografi, librai itineranti in Italia tra Quattrocento e Seicento</i> , coordinato da Marco Santoro; a cura di Rosa	

Marisa Borraccini, Giuseppe Lipari, Carmela Reale, Marco Santoro, Giancarlo Volpato (Simonetta Buttò)	p.	260
<i>Culturas del escrito en el mundo occidental: del Renacimiento a la contemporaneidad</i> , editado por Antonio Castillo Gómez (Maria Gioia Tavoni)	»	262
<i>Disciplinare la memoria: strumenti e pratiche nella cultura scritta (secoli XVI-XVIII): atti del convegno internazionale, Bologna, 13-15 marzo 2013</i> , a cura di Maria Guercio, Maria Gioia Tavoni, Paolo Tinti, Paola Vecchi Galli (Rudj Gorian)	»	266
<i>Il libro e le sue reti: la circolazione dell'edizione italiana nello spazio della francofonia (sec. XVI-XVII)</i> , a cura di Lorenzo Baldacchini (Lorenzo Mancini)	»	269
<i>The eternal letter: two millennia of the classical Roman capital</i> , edited by Paul Shaw (Claudia Catalano)	»	270
VALENTINA SESTINI, <i>Donne tipografe a Messina tra XVII e XIX secolo</i> (Rosa Marisa Borraccini)	»	272
ADALBERTO MONTI, GIORGIO e LUCA MAGAGNOLI, <i>Cesare Ratta e la Scuola tipografica bolognese</i> (Maria Gioia Tavoni)	»	275
<i>De l'argile au nuage: une archéologie des catalogues (II^e millénaire av. J.-C.-XXI^e siècle)</i> (Antonella Trombone)	»	277
<i>La Vaticana nel Seicento (1590-1700): una biblioteca di biblioteche</i> , a cura di Claudia Montuschi (Vincenzo Trombetta)	»	279
MARIE LEZOWSKI, <i>L'Abrégé du monde: une histoire sociale de la Bibliothèque Ambrosienne (v. 1590-v. 1660)</i> (Angela Nuovo)	»	284
<i>La "libreria" settecentesca di San Francesco del Monte a Perugia</i> , a cura di Fiammetta Sabba (Monica Bocchetta)	»	288
<i>Biblioteche reali, biblioteche immaginarie: tracce di libri, luoghi e letture</i> , a cura di Anna Dolfi (Eleonora De Longis)	»	289
WAYNE A. WIEGAND, <i>Part of our lives: a people's history of the American public library</i> (Enrico Pio Ardolino)	»	294
ANTONELLA IACONO, <i>Linked data</i> ; CHIARA FAGGIOLANI, <i>Ricerca qualitativa</i> ; RICCARDO RIDI, <i>Deontologia professionale</i> ; SIMONA TURBANTI, <i>REICAT</i> (Maurizio Vivarelli)	»	296
FRANCESCA PINO - ALESSANDRO MIGNONE, <i>Memorie di valore: guida ai patrimoni dell'Archivio storico di Intesa Sanpaolo</i> (Francesca Nemore)	»	301
<i>Atlante degli archivi fotografici e audiovisivi italiani digitalizzati</i> (Chiara Faggiolani)	»	305
VIRGILE STARK, <i>Crépuscule des bibliothèques</i> (Alberto Petrucciani)	»	307
<i>Vita della Scuola</i>	»	313

ROVENA SAKJA

COSÌ VICINA, COSÌ LONTANA: VISIONI FASCISTE
DELLO SVILUPPO DELL'ALBANIA NEGLI ANNI QUARANTA

Il rapporto dell'Italia con le sue colonie africane è stato e continua ad essere molto studiato. Meno studiato è stato finora quello con l'Albania, soprattutto sotto il profilo delle politiche economiche, in seguito all'assunzione del titolo di re d'Albania da parte di Vittorio Emanuele III. Certamente il protagonismo economico dello Stato fascista ebbe in Albania importanti tratti di somiglianza con quanto si veniva facendo in Italia e il materiale documentario che emerge dalle ricerche recenti sembra delineare un approccio politico diverso da quello strettamente 'coloniale'.¹ Che ruolo abbia poi avuto nel dopoguerra l'eredità economica del fascismo italiano rispetto alla politica pauperistica e autarchica dell'Albania comunista, e quanto il venir meno della complementarità delle risorse albanesi (soprattutto in campo energetico e minerario) abbia pesato sullo sviluppo economico dell'Italia democratica, sarebbe un'interessante materia di riflessione per gli studiosi dei due paesi, oltre ad essere al momento un'importante motivazione per le ricerche archivistiche in cui il materiale presentato in questo contributo si inquadra.

All'indomani dell'intervento italiano in Albania venne istituito presso il Ministero degli affari esteri (d'ora in poi MAE), con R.d. 18 aprile 1939, n. 624,² il Sottosegretariato per gli affari albanesi (d'ora in poi SSAA). L'istituzione era dettata dalla necessità contingente, in quanto subito dopo

¹ Cfr. GIAN PAOLO CASELLI-GRID THOMA, *La storia economica albanese, 1912-1950: lo stabilirsi dell'egemonia italiana e il primo tentativo di pianificazione*, «Rivista di storia economica», 19 (2003), 1, pp. 67-108; LORENZO IASELLI, *L'espansione finanziaria dell'Italia in Albania (1925-1943): la Banca nazionale d'Albania e la SVEA*, «Rivista di storia finanziaria», 12 (2004), pp. 65-104; RAMIZ FICORRI, *Nderhyrja italiane ne Shqiperi 1925-1939*, Tirane, Koçi, 2005; ARBEN CICI, *Marredheniet shqiptaro-italiane ne vitet 1920-1934*, Tirane, UET Press, 2013; ROVENA SAKJA, Drini: storia di una rivista negli archivi italiani e albanesi, «Palaver», n.s., 5 (2016), 1, pp. 59-90.

² «Gazzetta ufficiale», n. 102, 29 aprile 1939.

l'Unione tra i due paesi bisognava organizzare in modo efficace e rapido la vita albanese in tutti i suoi settori e, se necessario, fronteggiare, nel quadro balcanico, ogni eventuale sviluppo politico e militare.³ Si profila dunque come «un organo speciale, sorto per esigenze eccezionali».⁴ Il R.d.18 aprile 1939 disponeva la nomina del dott. Zenone Benini⁵ a sottosegretario di Stato per gli affari albanesi.⁶

Il Regio Decreto-legge 9 novembre 1939, n. 1752,⁷ provvedeva all'ordinamento di alcuni servizi del SSAA riguardanti le questioni finanziarie per la realizzazione di opere pubbliche in Albania e su proposta del MAE, di concerto con i ministri delle Finanze, dei Lavori pubblici, dell'Agricoltura e foreste, delle Comunicazioni e delle Corporazioni: precisava funzioni, competenza e struttura del Sottosegretariato.

Le competenze del SSAA investivano tutte le opere pubbliche che il Governo italiano si impegnava a realizzare in Albania,⁸ comprese le opere di bonifica da eseguirsi a totale carico dello Stato e a sua cura diretta o mediante concessione, le attività nel campo forestale e delle comunicazioni,⁹ l'approvazione di tutti i progetti dei lavori e delle forniture e i relativi finanziamenti.¹⁰

Per l'esercizio di queste competenze e per l'esecuzione delle opere pubbliche veniva disposto che venissero istituiti in Albania, previo con-

³ Archivio centrale dello Stato, *Presidenza del Consiglio dei ministri* (d'ora in poi ACS, PCM), 1940-1942, fasc. 1.1.2.22019, sf. 1.

⁴ *Ivi*, sf. 2.

⁵ Nato a Campiglia Marittima (LI) il 19 ottobre 1902 e morto a Firenze il 10 settembre 1976. Durante il governo di Mussolini, oltre che sottosegretario per gli affari albanesi, fu anche ministro dei lavori pubblici dal 6 febbraio 1943 al 25 luglio 1943.

⁶ ACS, PCM, 1937-1939, fasc. 1.4.2.7256.

⁷ «Gazzetta ufficiale», n. 383, 6 dicembre 1939.

⁸ R.d.-l. 9 novembre 1939, n. 1752, art. 1. Nello specifico, erano comprese le opere alle quali erano applicabili le norme vigenti per le opere che dipendevano in Italia dal Ministero dei lavori pubblici, mentre per le opere di bonifica erano applicabili le disposizioni del R.d. 13 febbraio 1933, n. 21, compatibilmente con le situazioni di fatto e di diritto esistenti in Albania.

⁹ R.d.-l. 9 novembre 1939, n. 1752, art. 2. A tale scopo venivano devolute al SSAA le attribuzioni che in Italia erano esercitate in materia forestale dal Ministero dell'agricoltura e foreste, in materia di trasporti e comunicazioni dai ministeri delle Comunicazioni e dei Lavori pubblici.

¹⁰ *Ivi*, art. 4 e art. 5. Per l'approvazione dei progetti dei lavori e delle perizie delle forniture, quando l'importo superasse L. 3.000.000, doveva essere sentito il parere del Consiglio superiore dei lavori pubblici e del Consiglio di Stato, qualunque fosse la forma di esecuzione; quando l'importo fosse inferiore a L. 3.000.000 ma non inferiore a L. 300.000, il parere del Comitato tecnico; per cifre inferiori, quello del capo del competente Ufficio tecnico istituito in Albania.

certo col Ministero delle finanze, gli Uffici del Genio civile e un Compartimento della strada, un Circolo per le ferrovie secondarie, tramvie e automobili e un Compartimento agrario forestale. Gli Uffici del Genio civile e il Compartimento della strada dipendevano dall'Ispettorato dei servizi tecnici delle opere pubbliche che avrebbe avuto sede a Tirana alle dipendenze del SSAA.¹¹ La legge istituiva a Tirana un Comitato tecnico¹² presieduto dall'Ispettore superiore del Genio civile, preposto all'Ispettorato dei servizi tecnici delle opere pubbliche, e ne determinava il funzionamento e il quadro legislativo di riferimento.

Fino al 31 dicembre 1939 si attribuiva al Ministro per gli affari esteri la facoltà di provvedere, in casi eccezionali, all'esecuzione di opere pubbliche di sua competenza, mediante trattativa privata in deroga a tutte le disposizioni vigenti in materia.¹³

¹¹ *Ivi*, art. 3.

¹² *Ivi*, artt. 6-13: erano chiamati a farne parte un rappresentante dell'Ufficio affari economici finanziari del SSAA e i capi dirigenti degli Uffici istituiti a Tirana del Genio civile, del Compartimento della strada, del Circolo ferroviario, del Compartimento agrario forestale e del Comandante del porto di Durazzo. Il Comitato, oltre alle competenze sull'approvazione dei progetti e delle perizie sulle forniture (art. 5), avrebbe avuto anche la competenza di esprimere parere su: domande di proroga di esecuzione dei lavori; approvazione dei verbali dei nuovi prezzi; applicazione della procedura per la rescissione o l'esecuzione d'ufficio di contratti a seguito di irregolarità o negligenza di opere; concessioni di derivazioni di acque quando non vi siano domande concorrenti od opposizioni, e domande di proroga oltre due anni dal termine stabilito nei disciplinari relativi a tali concessioni; piani regolatori o d'ampliamento degli abitati albanesi con popolazione inferiore a 5.000 abitanti. Le domande di maggiori compensi e le riserve relative a lavori e forniture, per importo superiore a L. 50.000 e quelle relative a esonerazione di penalità, per importo superiore a L. 5.000, dovevano essere sottoposte al parere di apposita Commissione da nominarsi dal Ministro degli esteri, mentre nei casi non previsti dai precedenti articoli la competenza spettava al Consiglio superiore dei lavori pubblici e al Consiglio di Stato. Il SSAA aveva i suoi rappresentanti come membri del Consiglio superiore dei lavori pubblici: il capo dell'Ufficio Affari economici del SSAA, il consigliere permanente italiano presso il Ministero dei lavori pubblici albanese e l'ispettore superiore del Genio civile preposto all'Ispettorato dei servizi tecnici del SSAA. Per i lavori da eseguirsi in Albania avevano vigore le norme previste, per la revisione dei prezzi, nel R.d. 3 febbraio 1938, n. 591, mentre per la risoluzione delle controversie derivanti dai contratti da stipularsi in base al decreto era applicabile il disposto dell'art. 14 del R.d. 2 maggio 1920, n. 597. In assenza del sottosegretario, le suindicate commissioni erano presiedute da un membro delegato. Ai membri della commissione veniva corrisposta un'indennità da fissarsi dal Ministro degli esteri di concerto col Ministro delle finanze. Le aste pubbliche e le licitazioni private erano tenute presso il SSAA.

¹³ *Ivi*, art. 14. Qualora i lavori fossero stati iniziati prima di definire la procedura per l'approvazione dei relativi progetti e contratti, il Ministro degli esteri aveva facoltà di disporre, entro il termine indicato, il pagamento alle ditte esecutrici in base a contabilità provvisorie compilate dai capi dei servizi tecnici. Ai sensi dell'art. 15 ai pagamenti inferiori alle L. 100.000 poteva provvedersi direttamente dagli Uffici tecnici istituiti in Albania, su richiesta di essi, mediante ordinativi in base ad accreditamenti da parte dell'Ufficio affari

Al Consigliere permanente italiano presso il Ministero per i lavori pubblici albanese veniva demandato il compito di predisporre gli studi legislativi in materia di esecuzione di opere pubbliche e di attuazione di pubblici servizi in Albania.¹⁴ Il Ministro degli esteri poteva delegare al sottosegretario per gli affari albanesi la competenza per tutti gli atti e provvedimenti previsti dal decreto, mentre per quanto concerneva i servizi e il personale del SSAA si sarebbe provveduto con apposito decreto su proposta del Ministro degli esteri di concerto con quello delle Finanze.¹⁵

Non risulta che tale decreto sia stato emanato, ma si è cercato di ricostruire la struttura del SSAA tramite la *Guida Monaci* del 1940:

- Ministro: Galeazzo Ciano
- Sottosegretario per gli affari albanesi: Zenone Benini
- Segretario particolare di S.E. il Sottosegretario A.A.: Carlo Andrea Soardi, I segretario di legazione di II classe
- Uffici SSAA:
 - Ufficio I Affari generali, politici e militari: Capo ufficio, Carlo Alberto Straneo, primo segretario di legazione di I classe
 - Ufficio II Affari economici e finanziari: Capo ufficio Guido Giorgi, delegato corporativo I classe
 - Ufficio III Cultura e turismo: Capo ufficio Angelino Corrias, console di II classe
 - Ufficio IV Ispettorato servizi tecnici delle opere pubbliche: Capo ufficio Giuseppe Zambelli, ispettore superiore del Genio civile
 - Ufficio V Servizi amministrativi: Capo ufficio Romolo Bertolucci, console di I classe.

Il SSAA ebbe vita breve. Con il R.d. 3 agosto 1941, n. 1048,¹⁶ ritenuto che il SSAA avesse adempiuto ai compiti di carattere eccezionale per i quali era stato istituito, si dispose la sua soppressione. Dalla documen-

economici e finanziari del SSAA. Inoltre all'esecuzione delle opere pubbliche e all'attuazione dei servizi pubblici in Albania sarebbero state applicabili le norme dell'art. 32 della legge 17 maggio 1928, n. 1094, relative al riscontro sul consuntivo, senza alcun aumento nei ruoli organici della Corte dei conti.

¹⁴ *Ivi*, artt. 17-18. Inoltre il Ministro degli esteri aveva facoltà di avvalersi di esperti sia appartenenti all'amministrazione dello Stato che estranei alla medesima, per incarichi particolari e per la trattazione di speciali studi e problemi, di concerto con il Ministro delle finanze.

¹⁵ *Ivi*, artt. 19-20.

¹⁶ «Gazzetta ufficiale», n. 233, 2 ottobre 1941.

tazione concernente la redazione del R.d. di soppressione del SSAA si evincono le motivazioni di questa decisione:¹⁷ risalendo alle motivazioni dell'istituzione del SSAA, dettata dalle necessità del momento storico contingente, si riteneva che, nei due anni del suo operato, il Sottosegretariato avesse assolto i compiti per i quali era stato istituito e assicurato il pieno funzionamento dei vari organi da esso creati e si riteneva che i tempi fossero ormai maturi per applicare nei riguardi dell'Albania i principi di decentramento atti a suscitare il miglior sviluppo delle energie locali, pur continuando a dare alla vita economica albanese il concorso finanziario e tecnico italiano.¹⁸ Pertanto era apparso opportuno non prolungare l'attività di un organo speciale come il SSAA, sorto per esigenze eccezionali. In applicazione di tali criteri, molte funzioni che il SSAA esercitava di fatto sarebbero state devolute agli organi del Governo albanese, alla Reale Luogotenenza generale a Tirana e ai competenti Uffici tecnici del MAE.

Le altre funzioni che, in base al R.d. 9 novembre 1939, n. 1752, erano specificatamente attribuite al Sottosegretariato nel campo delle opere pubbliche, delle comunicazioni e della valorizzazione agricolo-forestale e industriale, sarebbero state concentrate in un organo misto italo-albanese. Tale organo avrebbe dovuto assumere a proprio carico l'ultimazione del programma delle grandi opere d'interesse comune ai due paesi e la sua istituzione avrebbe consentito di associare intimamente le capacità e le energie dei due popoli.¹⁹

Nei fondi dell'ACS, nonostante non siano state conservate le carte dell'Ufficio,²⁰ troviamo altre fonti interessanti che aiutano a tracciarne il profilo, identificando le funzioni e competenze disposte nei provvedimenti legislativi sopra evidenziati. Un interessante esempio è il fascicolo PCM 15.2.7205/9 «Occupazione italiana dell'Albania. Varie», che contiene il volume *Albania fascista*, pubblicazione del SSAA, edita a Firenze

¹⁷ ACS, PCM, 1940-1942, fasc. 1.1.2.22019, sf. 2.

¹⁸ *Ibidem*.

¹⁹ *Ibidem*. Di conseguenza al progettato Ente generale italo-albanese sarebbero dovuti essere trasferiti gli stanziamenti iscritti nel bilancio del MAE, così come l'attrezzatura tecnica e burocratica del Sottosegretariato già in funzione a Roma e a Tirana. Tutte le altre modalità di costituzione e di funzionamento dell'Ente potevano essere perfezionate dopo la necessaria convenzione con il Governo albanese. Nel frattempo occorreva dettare a tutela dell'erario e dei diritti di terzi le norme transitorie atte a regolare le opere e le spese in corso, già disposte dal SSAA. I capitoli di bilancio relativi a materia già di competenza del SSAA sarebbero stati conglobati nei corrispondenti capitoli di bilancio del MAE.

²⁰ Il fondo SSAA è conservato presso l'Archivio storico diplomatico del Ministero degli affari esteri.

da Marzocco con l'indicazione dell'a. XVIII dell'era fascista.²¹ Trasmessa alla Presidenza del Consiglio il 3 marzo 1940 dall'Ufficio III Cultura e turismo del SSAA, viene presentata come una pubblicazione curata dal SSAA che fornisce una visione complessiva delle risorse economiche della terra 'schipetara' e dell'attività svolta dal regime per il loro potenziamento.

Albania fascista



Fig. 1. *Albania fascista* (1940). Copertina.

Il volume contiene la Relazione del 10 ottobre 1939 di Zenone Benini, presentata in seguito all'ispezione svolta in Albania e indirizzata a Mussolini. La pubblicazione si apre con una premessa connotata da toni trionfalistici nel presentare i primi risultati del «miracolo della volontà fascista». Segue la Relazione, in cui Benini informa Mussolini dei risultati della sua ispezione sulla questione dei minerali, dei combustibili, delle opere pubbliche e di quelle di bonifica.

In merito alle risorse minerarie, l'accento veniva posto su quattro punti specifici.

- *Minerale di ferro*, di cui era stata accertata la presenza nelle vicinanze del Lago di Ocrida nella misura di 20 milioni di tonnellate. Considerato che i saggi effettuati in altre zone avevano dato risultati positivi, si riteneva che «i giacimenti albanesi costituiscano un complesso capace di far sentire un'influenza

²¹ ACS, PCM, 1937-1939, fasc. 15.2.7205/9. Le citazioni che seguono, nel testo, sono tratte sempre da questa pubblicazione. Le illustrazioni sono pubblicate per gentile concessione dell'Archivio Tagliarini e della Biblioteca dell'ISPRA (Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale), che conservano altre copie della pubblicazione.

determinante sugli orientamenti e sull'entità della produzione dell'acciaio per l'Italia» (p. 9). Anche se questi accertamenti erano stati ottenuti con lavori in pozzetti e in trincea, erano stati predisposti i lavori per sistematiche trivellazioni, e Benini si mostrava sicuro nell'affermare che ci si trovava davanti a un bacino ferrifero di importanza notevole e superiore alle migliori previsioni. La relazione prosegue nell'esposizione delle caratteristiche tecniche del minerale «che si presenta di alto tenore [...] completamente privo di zolfo, [...] assolutamente idoneo alla produzione di qualsiasi tipo di acciaio» (p. 10).

Il piano di sfruttamento del giacimento era stato predisposto secondo gli ordini dello stesso Mussolini:

- 1) mettere le miniere in grado di produrre da un milione a un milione e mezzo di tonnellate di minerale all'anno entro il 28 ottobre 1941;
- 2) assicurare per tale epoca i mezzi di trasporto per almeno un milione di tonnellate all'anno al porto di Durazzo;
- 3) predisporre lo sfruttamento *in loco* di minerali mediante l'installazione di un'acciaiera destinata principalmente alla produzione di acciai speciali.²²

Benini assicurava che entro il 1939 sarebbe stato predisposto il complesso di progetti per la precisa attuazione del programma di sfruttamento minerario, curato dalla Società Ferralba, costituita col concorso dell'Azienda minerali metallici italiani (d'ora in poi AMMI) nella quale si prevedeva che dovessero confluire altri enti italiani interessati alla produzione e alla lavorazione del ferro.²³

- *Minerali di cromo*, del quale erano state accertate in Albania oltre 500.000 tonnellate con previsione di buoni risultati per le ricerche in corso. La relazione proseguiva con la descrizione delle caratteristiche tecniche del minerale e le stime sul quantitativo rinvenuto che «rappresenta il fabbisogno nazionale per oltre un ventennio» (p. 11), per un consumo stimato tra le 20-25 mila tonnellate annue. Si pensava anche di destinare un'aliquota all'esportazione. Anche questo settore d'attività avrebbe dovuto essere gestito dall'AMMI.

- *Piriti di rame*: secondo gli accertamenti effettuati, gli importanti giacimenti piritiferi del Nord avevano rivelato la presenza di piriti cuprifere e di calcopiriti. Seguono informazioni sulle caratteristiche tecniche dei minerali e valutazioni sul gettito annuo di queste riserve.²⁴ Si pensava

²² Tale impianto veniva studiato in quel momento dalla società Magona d'Italia.

²³ Il funzionamento di questa società era previsto in stretto contatto col Sottosegretario per gli affari albanesi.

²⁴ L'impianto di sfruttamento era predisposto d'accordo col gruppo Parodi-Delfino.

che le piriti cuprifere dovessero essere trasportate in Italia e le ceneri derivanti dalla loro lavorazione potessero essere impiegate nella fabbricazione del solfato di rame «attenuando così il nostro fabbisogno in questo campo», non mancando di rilevare il più grande interesse rappresentato da questi giacimenti piritiferi dal punto di vista dell'estrazione del ferro.²⁵

• *Minerali vari e combustibili*, paragrafo che dà una panoramica dell'attività in questo settore nel sud dell'Albania dove operava il gruppo Parodi-Delfino che gestiva gli importanti impianti per l'estrazione del bitume di Selenizza,²⁶ la cui produzione, aggiunta ai sottoprodotti delle distillerie italiane di petrolio grezzo, «forma il saldo del nostro fabbisogno di bitume» (p. 12). Sempre nel sud l'Azienda italiana petroli Albania aveva esteso notevolmente il campo di ricerca e di sfruttamento petrolifero nella promettente zona di Patos. Altre aziende italiane attive nel settore estrattivo erano l'Azienda carboni italiani (ACAI), con il contributo della quale si pensava che le possibilità carbonifere dell'Albania sarebbero state valorizzate al massimo, e la società Cave di San Vittore, con la collaborazione della quale si stavano predisponendo gli accertamenti su un giacimento di amianto nella zona di Korca.

Un altro intervento dell'amministrazione italiana su cui si poneva l'accento era quello relativo alla gestione del territorio, e nello specifico la bonifica del litorale albanese. Al momento dell'ispezione era in corso la bonifica della palude di Durazzo, il cui completamento era previsto per il 1941. Inoltre erano state compiute prove a Musacchia per poter approntare il relativo progetto, ma comunque si intendeva dare inizio alla costruzione di strade e opere minori, indipendenti dalla grande bonifica idraulica. Si prevedeva che la bonifica integrale dovesse interessare oltre 200.000 ettari di terreno.

Nella relazione si fa riferimento a un grande esperimento nella zona di Kavaje, su un'estensione di 10.000 ettari, per mettere in evidenza le grandi potenzialità dei terreni limitrofi alle zone di bonifica: «In questi terreni fertilissimi e freschi si nutre ferma speranza che le colture del cotone, dei semi oleosi e del granturco, fino a oggi malamente sperimentate, possano, fin dal principio, affermarsi vittoriosamente» (p. 13).

Ancora, a Korca stava sorgendo un grande zuccherificio, che si sarebbe avvalso della produzione delle barbabietole di quel fertile altopiano. Si riteneva che l'affermarsi delle grandi industrie sarebbe stato favorito

²⁵ Nella stessa zona svolgeva ricerche in quel periodo anche la Società Montecatini.

²⁶ Questa era la prima concessione ottenuta da un gruppo italiano, su indicazione e con l'appoggio della Marina militare.

dallo sfruttamento delle numerose riserve di energia idrica esistenti nelle zone montuose dell'Albania.

Si accennava inoltre all'Opera nazionale Combattenti, con la sua azienda agricola albanese (di cui si riferisce più avanti), e all'interesse della Snia Viscosa in merito ai problemi della bonifica, in relazione alla produzione di canna *arundo donax*, che integrata col razionale sfruttamento dei boschi del nord, si riteneva potesse alimentare uno stabilimento per la produzione della cellulosa.

Nel settore dei lavori pubblici si riferisce dello stato di avanzamento della sistemazione dei primi 1.000 km di strade. Rifacendosi agli ordini di Mussolini, Benini prometteva che la rete stradale albanese di oltre 2.000 km sarebbe stata realizzata entro i termini previsti. Rimanendo in tema di trasporti e di collegamenti si informava che, mentre si stava per dare inizio alla sistemazione dei porti,²⁷ si lavorava alla costruzione di piazzali e magazzini per migliorare sempre di più le condizioni del traffico.

Gli interventi italiani interessarono anche gli acquedotti, adottando un sistema che permetteva di captare le acque nel subalveo dei fiumi prossimi ai centri urbani. Con questo sistema si pensava che entro il 1940 si sarebbe assicurata l'acqua potabile a otto centri albanesi e potenziata quella già distribuita a Tirana.

Sempre secondo la relazione in Albania erano presenti 25.000 operai, dei quali gli italiani erano appena il 5%:

la disoccupazione è totalmente sparita, ma si è avuta costante cura di uniformarsi al Vostro concetto di contemperare la valorizzazione dell'Albania con la disponibilità non artificiosa della mano d'opera albanese evitando a qualunque costo il formarsi della perniciosa "asta dei lavoratori" contesi fra i vari cantieri con offerta di sempre maggiori salari, spesso strappati all'indispensabile lavoro dei campi (p. 15).

La pubblicazione prosegue approfondendo ulteriormente gli argomenti trattati, in tre sezioni dedicate rispettivamente alle *Risorse minerarie dell'Albania*, alle *Risorse agricole dell'Albania* e ai *Lavori pubblici*.

²⁷ Durazzo, Valona, San Giovanni di Medua, Porto Edda (Saranda).

1. *Risorse minerarie dell'Albania*

Riprendendo le informazioni anticipate nella relazione al Duce, in questo capitolo si forniscono ulteriori analisi e studi sul settore. Cominciando con informazioni di carattere storico, si osserva che l'Albania «fin dall'antichità era nota come un paese interessante dal punto di vista minerario», ma che per ragioni prevalentemente politiche, «la sua storia mineraria è recentissima», direttamente legata alle vicende politiche del primo dopoguerra.

Le prime indagini minerarie si fanno qui risalire alla Repubblica di Venezia, la sola che si occupò, tra la fine del Cinquecento e l'inizio del Seicento, di esplorare le risorse minerarie dell'Albania, mentre le prime indagini a scopo industriale ebbero luogo durante la Grande Guerra.²⁸ Infatti la base sulla quale il regime aveva avviato le ricerche era costituita dalle carte topografiche e dagli studi geologici redatti in conseguenza della prima guerra balcanica. Proprio da questi lavori era stato possibile tracciare un profilo geologico dell'Albania necessario a determinare la distribuzione dei giacimenti minerari e la loro importanza.

Si prosegue con un rapido esame sulla natura geotettonica del suolo albanese, l'origine delle sue diverse formazioni (sedimentaria ed eruttiva), la conformazione geologica delle sue regioni, per passare all'esame dei risultati ottenuti attraverso accertamenti oppure sfruttamento vero e proprio delle risorse minerarie.

Secondo la pubblicazione erano state identificate e analizzate le seguenti categorie di minerali: metallici (ferro, cromo e rame); idrocarburi (bitume e petrolio); carboni fossili; minerali diversi (amianto, gesso, talco, marne da cemento, sale, ecc.). Per ognuna di queste categorie e per alcuni dei minerali di maggior interesse, come ferro, cromo, rame, bitume e petrolio, viene offerta una panoramica dettagliata esaminando la collocazione dei giacimenti di primaria importanza, la situazione dei collegamenti stradali per accedervi, la conformazione geologica del terreno, l'ipotesi sulle origini dei giacimenti, la presenza di eventuali affioramenti, lo stato dell'arte dei lavori di accertamento. Si passa poi alla presentazione dei risultati dell'esame al microscopio dei minerali, della loro composizione, struttura e relative stime quantitative.²⁹

²⁸ L'unico giacimento coltivato già durante la dominazione ottomana era quello bituminifero di Selenizza.

²⁹ Nel caso del minerale di ferro, 'prudenzialmente' si avanzava una stima di 20 milioni di tonnellate di minerale, cifra che si riteneva suscettibile di probabili considerevoli aumenti.

Un altro importante aspetto sul quale ci si sofferma è la valutazione dei giacimenti dal punto di vista dello sfruttamento, con particolare attenzione alla presenza o meno di condizioni favorevoli, di reperibilità e qualifica della manodopera, del clima e della topografia delle regioni nelle quali si trovano, elementi questi favorevoli all'attività di sfruttamento minerario. Le difficoltà sono rappresentate dalla mancanza di collegamenti e dal costo dei trasporti con autocarri fino alle aree portuali. Per sopperire a tali difficoltà si elenca una serie di progetti di eventuali infrastrutture per le quali però, data la complessità delle opere, si richiede, prima di passare alla realizzazione degli impianti, «un vasto e minuto studio di ordine tecnico, economico e finanziario» (p. 27).

Tutte queste analisi conducono a valutazioni sull'impatto delle risorse esaminate sul piano autarchico italiano con dati dettagliati sull'apporto dei minerali albanesi al fabbisogno italiano. Si riteneva, ad esempio, che il ferro albanese potesse contribuire per il 20% al fabbisogno annuo di acciaio, mentre il cromo e il bitume si calcolava potessero coprire l'intero fabbisogno di cromite e bitume. È da notare l'interessante apparato di mappe topografiche, grafici, statistiche, fotografie che correda tutte le analisi per ogni specifico minerale.

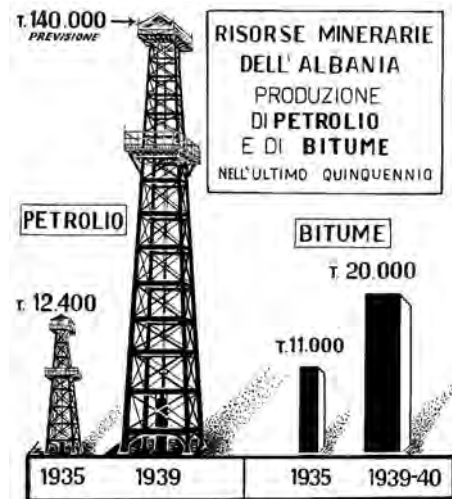


Fig. 2.

2. Risorse agricole dell'Albania

Questo è il capitolo più corposo della pubblicazione, determinato dal fatto che la vita economica dell'Albania era imperniata quasi esclusivamente sulle risorse agricole, «prima che la scoperta delle nuove risorse minerarie del sottosuolo aprisse alla terra schipetara, vaste prospettive di sviluppo industriale» (p. 57). Si affermava la convinzione che questo settore, se opportunamente potenziato in qualità e quantità, potesse rappresentare il fondamento dell'economia albanese, mentre le nuove

industrie avrebbero dovuto aiutare a stabilizzare definitivamente l'avvenire economico della nazione.

Si proseguiva con l'analisi delle cause dell'arretratezza dell'agricoltura albanese (solo l'11% del terreno coltivabile era sfruttato): *in primis* cause di carattere politico e sociale, come la mancanza di sicurezza, l'irregolare distribuzione della proprietà, di carattere latifondista e feudale, e contratti di lavoro gravosi per il contadino; poi cause di carattere infrastrutturale come l'esistenza di vaste distese di terreno paludoso (circa 2.000 kq) e la mancanza di vie di comunicazione, considerati fattori essenziali per la produzione agricola.

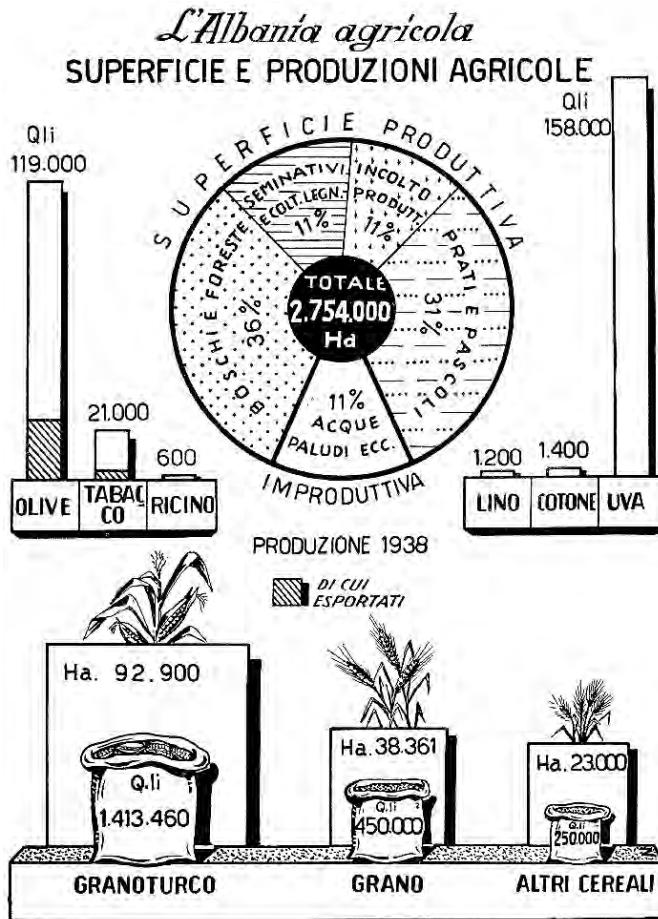


Fig. 3.

Per quanto riguarda il sistema della distribuzione della proprietà³⁰ in Albania, si progettava un intervento tempestivo e oculato per favorire la costituzione di una piccola proprietà terriera come «base essenziale per un'agricoltura prospera e un valido strumento di una più alta giustizia sociale» nella quale l'Italia intendeva portare «il contributo insuperabile delle sue esperienze antiche e recenti» (p. 58). Una di queste esperienze era rappresentata dalla battaglia contro la palude, iniziata a Valona dai soldati italiani ai tempi della Grande Guerra e affidata nella fase decisiva all'Ispettorato Opere pubbliche d'Albania,³¹ che dedicava uno dei suoi fondamentali settori di attività alle bonifiche.

Si continuava fornendo dati, cifre e informazioni dettagliate sui lavori di bonifica in diverse zone d'Albania e stabilendo scadenze per il completamento dei lavori. Si metteva in evidenza in particolare l'attività dell'Opera nazionale Combattenti che con la sua azienda agricola albanese, l'Ente industrie attività agrarie (EIAA, concessionaria di 5.000 ettari di terreno in parte paludoso nell'entroterra di Durazzo), era già nella fase delle realizzazioni e, in seguito a consistenti lavori di bonifica, occupava 300 lavoratori italiani e poteva presentare i primi risultati tanto dal lato agricolo che da quello zootecnico, «esempio eloquente di quello che l'agricoltura ben praticata può dare in Albania».

Si esprimeva l'impegno a favore di tutte le opere di miglioramento fondiario d'interesse privato,³² in quanto si riteneva che la bonifica grande e piccola potesse avere una decisiva influenza per «un nuovo orientamento di tutta la vita albanese». La migliorata produzione agricola, oltre ad elevare il tenore di vita, avrebbe stabilizzato definitivamente la struttura economica del paese, portando al sorgere di nuove industrie per sfruttare gli «abbondanti e vari» prodotti del suolo e all'apertura di nuove vie di comunicazione. Come risultato di questi sviluppi si prevedeva che il popolo albanese si potesse liberare dalla piaga della malaria³³ «che l'affligge da secoli, paralizzandone vitalità e spirito d'iniziativa» (p. 67).

³⁰ Nelle pianure più fertili la proprietà era concentrata nelle mani dei grandi proprietari terrieri, che affittavano i terreni in cambio di 1/3 della produzione. Cinquantamila ettari tra i più fertili erano nelle mani del fisco che li cedeva del pari a grandi affittuari, che a loro volta li subaffittavano.

³¹ Costituito sotto le dirette dipendenze del Sottosegretariato per gli Affari Albanesi e distinto dal Ministero dei Lavori Pubblici dell'Albania.

³² Opere come costruzioni rurali, abitazioni coloniche e ricoveri di bestiame, sistemazioni permanenti dei poderi, dotazione dei terreni di acqua potabile e per l'abbeveraggio, opere di irrigazione nei singoli fondi, opere di viabilità poderali, lavori di dissodamento.

³³ La prima statistica sanitaria albanese pubblicata nel 1927 riferisce che su un totale

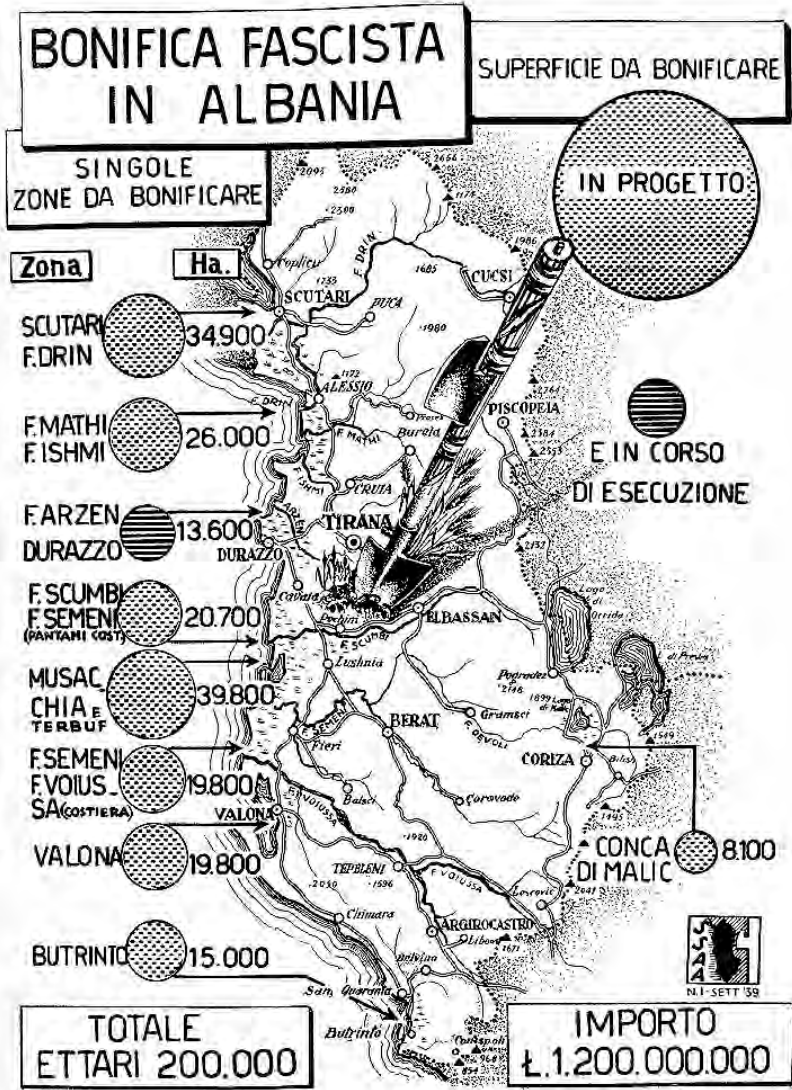


Fig. 4.

Infatti, un altro punto importante dell'operato italiano in Albania, considerando le nuove esigenze e la nuova funzione del popolo albanese, era quello relativo alla bonifica sanitaria, di cui la pubblicazione fornisce indicazioni sugli ambiti d'intervento: assegnazione di specialisti italiani nei principali ospedali albanesi, costruzione di nuovi ospedali e infermerie, organizzazione unitaria del servizio dei medici condotti, istituzione di corsi per assistenti e vigili sanitari, costruzione di acquedotti, demuscazione, ecc. Si riconduceva quest'azione alla precisa volontà di Mussolini che «animato da spirito di solidarietà» ha voluto che la gente d'Albania «nuova figlia di Roma e a noi sorella» conoscesse attraverso una missione sanitaria e odontoiatrica, «l'opera infaticabile dei medici italiani, pionieri di civiltà fascista».

Per il potenziamento dell'agricoltura si riteneva necessario lo sviluppo della rete delle vie di comunicazione. Si fornivano quindi dati e cifre sulle somme stanziare dal Governo italiano per creare una 'perfetta' rete stradale: 800 milioni per 2.000 km di strade che dovevano sostenere traffici ai fini della valorizzazione dei prodotti agrari e dovevano risolvere il grave problema della distribuzione interna dei prodotti del suolo albanese, per cui Valona esportava olio in Italia e Scutari ne doveva importare. A questi massicci interventi infrastrutturali si intendeva affiancare una vasta opera di propaganda e culturale in vari centri con organi appositi e anche con un programma di aiuto agli agricoltori per la provvista di semi e concimi.

Un'altra considerevole ricchezza del paese era ritenuta quella forestale: 900.000 ettari di terreno ricoperto di boschi, cioè il 36% della superficie totale. A tutela di questo patrimonio era stata costituita la Milizia fascista forestale albanese, organo tecnico, consultivo ed esecutivo per tutti i servizi forestali di bonifica ed economia montana dello Stato albanese. Oltre a provvedere all'esecuzione delle leggi e disposizioni in materia forestale, la Milizia forestale doveva dedicarsi al governo dei boschi, all'impianto e coltivazione dei vivai e dei campi sperimentali, a dirigere i lavori di rimboscamento e di sistemazione di corsi d'acqua e sorgenti e anche a studi ed esperimenti relativi alla silvicoltura locale.

Erano in fase di studio nuove leggi relative al catasto forestale e alla definizione delle questioni relative alla proprietà, per cui si doveva stabilire quali comprensori appartenevano allo Stato e quali ai privati. Senza limitare lo sviluppo della zootecnia si prevedeva l'emanazione di oppor-

di 50.000 persone curate in ospedali o soccorse da ambulanze, il 34% era rappresentato da malarici.

tune disposizioni per limitare il pascolo nei boschi demaniali e l'istituzione delle settimane forestali.

A completamento del quadro generale dell'economia albanese si proseguiva con l'illustrazione delle ricchezze zootecniche della terra schipetara la cui superficie era per il 31% costituita da pascoli. L'allevamento del bestiame e la lavorazione dei prodotti che ne derivavano era il ramo più importante dell'economia albanese in quanto non solo copriva il fabbisogno interno, ma costituiva anche un cospicuo settore d'esportazione.³⁴ La diffusione della pastorizia in Albania si spiegava con lo stadio primitivo della sua economia; anche in questo campo, secondo la relazione, occorre fare molto: selezionare le razze ed eliminare,³⁵ attraverso il miglioramento dei pascoli, le condizioni seminomadi della pastorizia in modo da diminuire la superficie sottratta alla coltivazione.

Un breve riferimento veniva dedicato allo sviluppo della pesca, attività questa che era da tempo in mano a italiani. Proprio in relazione a questo la bonifica in corso del litorale albanese veniva portata avanti col criterio di agevolare la formazione di laghi salati ricchi di pesce e in comunicazione col mare. Si accennava infine alla circostanza che l'Albania rappresentava un vero paradiso per il cacciatore, che vi poteva trovare ogni genere di selvaggina stanziale o di passo.

L'illustrazione delle ricchezze del suolo e del sottosuolo albanese si chiudeva con l'affermazione dello speciale interesse che queste rivestivano per l'economia imperiale e proprio per ciò esigevano una complessa e vasta opera di valorizzazione:

Sarà questo il compito dell'industria e del commercio nazionale, che porteranno al popolo dell'altra sponda adriatica il contributo prezioso della loro tecnica e dei loro capitali. Né si tratterà di iniziare ex novo un cammino sconosciuto, ma di seguire la via tracciata da quegli italiani, che hanno fatto in passato della terra schipetara il non sempre agevole centro del loro lavoro (p. 107).

In considerazione di quanto scritto sulle risorse del territorio albanese, si profilavano dunque nuovi orizzonti per l'industria e commercio, da sviluppare in una duplice direttrice, tendente prima al rifornimento del mercato interno e dell'impero italiano, poi a quelli esteri, orientali e occidentali. Le ricchezze minerarie dell'Albania avrebbero dovuto costituire il punto di partenza di un impianto industriale che sarebbe

³⁴ Vengono forniti dati statistici sul patrimonio zootecnico albanese e i prodotti derivati, analisi delle varie tipologie di animali di pascolo e della loro distribuzione.

³⁵ A questo proposito si fa riferimento ai successi ottenuti nel settore dall'EIAA.

sorto per lavorare *in loco* le materie prime. Una grande agevolazione allo sviluppo di queste attività si vedeva nelle risorse di energia idroelettrica, ancora non sfruttate, che avrebbero permesso un sistema autonomo di fornitura della forza motrice indispensabile.

Ampi orizzonti si delineavano anche per il commercio albanese, che sarebbe stato servito da una rete completa di vie di comunicazione e, sfruttando la posizione favorevole e affiancato dal commercio italiano, avrebbe potuto penetrare nei mercati balcanici fino alle sponde del Mar Nero ed al basso bacino danubiano.

3. *Lavori pubblici*

Questo capitolo della relazione ci offre il panorama di quella che viene chiamata «febrile attività per l'installazione rapida e razionale di una nuova organizzazione materiale della vita». Per disposizione del SSAA si predispose l'attuazione di un vasto e complesso programma straordinario di lavori pubblici, costituendo a tal fine l'Ispettorato opere pubbliche d'Albania³⁶ con compiti precisi distinti dal Ministero dei lavori pubblici d'Albania, con attività in tre settori importanti: le strade, l'edilizia e le bonifiche.

Il servizio strade, Azienda strade Albania (ASA), fu il primo ad essere istituito con la formazione di quadri dirigenti composti da funzionari dell'Azienda autonoma statale della strada. Si riportavano anche a questo proposito informazioni di natura storica sottolineando che non era la prima volta che l'Italia dava strade all'Albania, ricordando la romana via Egnatia che era la prosecuzione dell'Appia verso l'Oriente, continuando con i veneziani e gli amalfitani che aprirono fra le montagne albanesi le vie necessarie ai loro commerci. Durante la Grande Guerra si tracciarono le linee fondamentali della rete stradale del mezzogiorno d'Albania (circa 1.000 km). Mentre gli italiani lavoravano al sud, gli austriaci costruivano vie di comunicazione al nord; una volta terminato il conflitto e ritirate le truppe queste strade furono lasciate in completo abbandono.

Si ricominciò nel 1925, quando con finanziamenti e imprese di costruzioni italiane, sui 1.500 km di strade esistenti vennero costruiti cento ponti e mille opere minori per un importo di 56 milioni e vennero aperti al traffico 275 km di nuove strade per una spesa complessiva di 100 mi-

³⁶ Diretto da Gherardo Bosio, di questo Ispettorato esiste un fondo presso l'Arkivi Qendror i Shtetit in Albania.

lioni. Essendo queste strade insufficienti per il traffico pesante che per ragioni economiche si voleva introdurre nel paese,³⁷ «il regime ha stanziato 800 milioni ripartiti in otto esercizi finanziari» e fissato i criteri per potenziamento della rete stradale per opera dell'A.S.A.:

- 1) riparazioni straordinarie su tronchi occorrenti immediatamente al traffico;
- 2) manutenzione straordinaria della rete esistente;
- 3) realizzazione di tracciati definitivi al posto dei tronchi esistenti tenendo presente che su tutte le strade doveva potersi svolgere il traffico di autocarri pesanti e su alcune anche di autocarri con rimorchio;
- 4) bitumazione delle strade di grande traffico e cilindatura delle rimanenti (1.200 km di strade di cui 300 costruiti *ex novo*).

Si proseguiva con un'esposizione e valutazione delle direttrici longitudinali e trasversali della rete stradale albanese, concludendo con la convinzione che una volta completato questo complesso di lavori, il potenziamento delle risorse d'Albania sarebbe potuto entrare nella sua fase decisiva e «civiltà e benessere giungeranno, nel nome di Roma, fin nelle più remote contrade» (p. 126).

Nell'ambito dei lavori pubblici, un particolare interesse e attenzione in questa relazione è rivolto all'attività edilizia, in quanto la mancanza di edifici per la pubblica amministrazione e di abitazioni civili era al tempo molto sentita. Si riteneva che a Tirana il problema delle abitazioni fosse già in corso di soluzione in quanto erano iniziati i lavori per la costruzione di case per gli impiegati.³⁸

Il nuovo piano regolatore, che avrebbe cambiato in pochi anni il volto della città, prevedeva la costruzione di un nucleo urbano interamente nuovo chiamato 'Tirana Nuova' e situato al di là di piazza Scanderbeg, dove sorgevano i palazzi dei ministeri. In questo nuovo centro cittadino sarebbe sorto il Palazzo del Littorio che avrebbe fatto da sfondo a una piazza monumentale delimitata alle ali dalla Casa della Gioventù del Littorio albanese e dalla Casa del Dopolavoro.³⁹ Lungo il viale dell'Impero (oggi boulevard Deshmoret e Kombit), che doveva congiungere piazza Scanderbeg con la piazza del Littorio, sarebbero sorti gli edifici della nuo-

³⁷ Va ricordato che il paese era sprovvisto di ferrovie, mentre era destinato a divenire la chiave dei traffici italiani nella penisola balcanica.

³⁸ Era in corso la costruzione di un primo lotto di edifici tipo villino con numerosi appartamenti ciascuno. Ogni appartamento sarebbe stato costituito da 4 o 5 vani più i servizi. Inoltre erano già stati stanziati fondi per ulteriori sviluppi di questi progetti.

³⁹ Dietro questo complesso il piano regolatore prevedeva la costruzione di uno stadio olimpico a struttura ellittica capace di ospitare 15.000 persone.

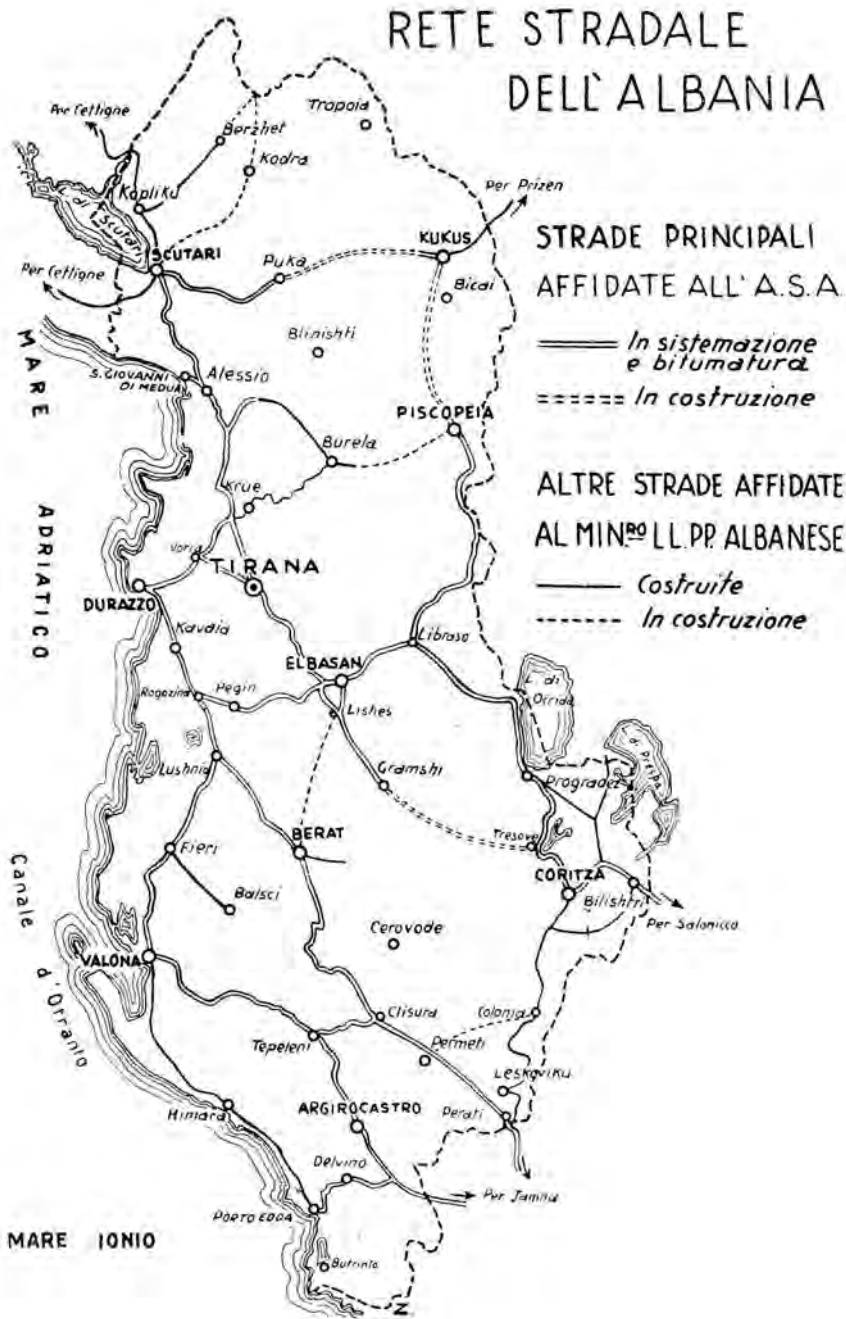


Fig. 5.

va sede degli uffici della R. Luogotenenza generale, della nuova sede della Banca nazionale del lavoro e un grande albergo di lusso, mentre in piazza Scanderbeg sarebbero stati ampliati gli edifici ministeriali. Erano in corso di ultimazione la Casa dell'Opera della maternità e dell'infanzia e la nuova chiesa cattolica di Tirana.

Inoltre si dava ampio risalto alla costruzione di nuovi edifici scolastici come espressione della «particolare cura del Regime» verso l'istruzione pubblica che costituiva

uno dei settori più delicati e importanti per l'elevazione del popolo schipetaro. Essa necessita di un inquadramento essenzialmente nuovo e più corrispondente ai criteri moderni e fascisti, che verrà però attuato gradualmente e rispettando il patrimonio linguistico religioso e di tradizioni del popolo schipetaro (p. 132).

Si concludeva con informazioni strutturate sui lavori per il miglioramento della rete idrica di Tirana, Durazzo, Valona, Argirocastro, Berat e Korca e gli interventi in ambito sanitario con i progetti di costruzione di ospedali moderni.

La pubblicazione rappresenta una ricca e interessante fonte per le informazioni che se ne ricavano in merito al programma economico dell'intervento italiano in Albania, all'importanza che rivestiva il paese nell'ambito del programma autarchico dell'Italia e anche in merito all'assetto organizzativo degli uffici responsabili della gestione di questa operazione.

Nel corso delle ricerche relative alla storia dei rapporti economici italo-albanesi, è stato possibile reperire, nel fondo della Presidenza del Consiglio dei ministri dell'Archivio centrale dello Stato, documentazione relativa al Sottosegretariato per gli affari albanesi. Un particolare interesse riveste la pubblicazione *Albania fascista* (1940), contenente la relazione del sottosegretario Zenone Benin diretta a Mussolini in seguito alla sua ispezione in Albania. Il contributo, oltre a presentare i temi trattati nel volume, fornisce anche informazioni di carattere normativo relativamente alle funzioni istituzionali dell'ufficio.

During the research relating to the history of the Italo-Albanian relations in the economic field, in the papers of the Presidency of the Council of Ministers held in the Central State Archive it has been possible to find some documentation concerning the Undersecretariat for Albanians Affairs. Of particular

interest is the publication *Albania fascista*, containing the report of the Undersecretary, Zenone Benini, directed to Mussolini after his inspection in Albania. The paper, besides the presentation of the main themes of the volume, also provides information about the institutional and regulatory framework of the office.

Direttore responsabile: ALBERTO PETRUCCIANI
Registrazione del Tribunale di Roma n. 408 dell'8.7.1987

FINITO DI STAMPARE
PER CONTO DI LEO S. OLSCHKI EDITORE
PRESSO ABC TIPOGRAFIA • SESTO FIORENTINO (FI)
NEL MESE DI OTTOBRE 2016

